

Un centinaio di ragazzi armati di pistole e bastoni hanno assaltato la sede del Movimento politico e poi hanno festeggiato l'«impresa»

L'incursione dopo le «stelle gialle» attaccate su decine di negozi Tullia Zevi: «Violenza chiama violenza» Dal leader nazi minacce a Toaff

Raid di giovani ebrei a Roma

Assalito gruppo di destra al grido di «Juden, Juden»

In centocinquanta, armati di spranghe, sono andati all'assalto della sede romana di Movimento politico. Erano ebrei romani che hanno poi rivendicato l'aggressione come gesto di vendetta per le stelle gialle apparse lunedì mattina su vari negozi della capitale. Ferito un giovane di Mp. Feriti anche tra gli assaltatori. Condanna della Comunità ebraica, di Arci. Non solo nero e Sinistra giovanile.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA È iniziata la guerra per bande, ieri pomeriggio alle sei, la sede romana di Movimento politico, in via Domodossola, è stata assalita da circa 100, 150 ebrei, che una volta tornati al quartiere del ghetto hanno rivendicato il gesto con un carosello tra la gente scesa in strada. Sventolavano la bandiera di Mp, il trofeo della vendetta per quelle stelle gialle attaccate lunedì scorso sui negozi. Martedì notte in casa di un aderente ad Mp ne era stata trovata una. Al grido di «Juden Juden», qualcuno armato di pistola, gli altri con mazze e caschi, i giovani hanno picchiato i circa quindici militanti di Mp che hanno trovato in sede. Poco dopo, al

ghetto, in più d'uno dicevano. «Le stelle gialle sono l'offesa peggiore che ci potevano fare. Non importa se i vertici della comunità disapproveranno, questa volta non ci faremo calpestare». Il capo di Mp, Maurizio Bocca, che non era alla sede al momento dell'aggressione, promette vendetta: «Chi vuole portarci sul piano dello scontro ha trovato pane per i suoi denti. A Toaff, capo supremo di questa paccottiglia, inviamo, come sempre, il più sentito disprezzo e un a quanto prima rivederemo». E durato tutto pochi minuti, forse meno. Dietro, gli assaltatori si sono lasciati una strada coperta di vetri rotti, la sede affondata da un fumogeno, i rag-

gianni contusi e feriti. Corrado Ovidi, 20 anni, è stato medicato al San Giovanni: ha un taglio in testa ed uno sul sopracciglio. Dei feriti ci sono anche tra gli assaltatori. Hanno preparato ogni particolare. Sono arrivati in zona con moto e motorini, si sono fermati nella strada accanto e sono scesi Tirati su i fazzoletti per coprirsi il viso, sono partiti. «Colpa vostra, colpa dei giornali che parlano sempre di questi di Movimento politico», inveiva qualcuno tra la folla, mentre l'ambulanza portava via il ferito. «Io ero dentro», racconta un diciottenne bruno che non vuole dire il suo nome. «Eravamo in sei, sette, qui dentro. Fuori ce ne saranno stati altrettanti». Chi era sul marciapiede ha tentato di reagire, correndo incontro agli assaltatori. Sono volate le prime sprangate da tutte e due le parti. Un uomo adulto, tra gli assaltatori, è stato visto sanguinare. Ma la tentata difesa è finita subito. Visto il numero degli assaltatori, quelli di Mp si sono ritirati. Mentre imbocavano l'ingresso della sede, è sbucata la canna di una pistola. «Gridavano «Juden Juden», poi uno si è piazzato dietro una mac-

china - prosegue il giovane bruno - e ha puntato la pistola. «Non vi muovete se non spariamo», ha gridato. Intanto quelli picchiavano, con tubi innocenti, mazze, catene, delle specie di manganelli. Noi ci siamo rifugiati tutti dentro, quelli sono entrati. Li abbiamo ributtati fuori. Abbiamo cercato di chiudere la serranda. Loro hanno gettato un candelotto, faceva un fumo terribile. E sotto la serranda semichiusa si è infilata una mano, impugnava la pistola. Poi si è tirata indietro, la mano. Abbiamo finito di chiudere. Intanto, fuori, gli assaltatori prendevano la bandiera rossa con al centro la ruota nera, molto simile ad una svastica, che è il simbolo di Movimento politico. E battevano con i pugni sulla saracinesca. Poi via, di corsa. «Erano ben vestiti, moto e motorini erano di lusso. E c'erano anche trentenni, quarantenni, oltre ai giovani», conclude il ragazzo bruno. Mentre gli ebrei fuggivano, una volante è intervenuta. E un poliziotto aveva afferrato un ragazzo per un braccio. Gli amici lo hanno recuperato, picchiando il poliziotto e strap-

pagogliolo dalle mani. È stata presa la targa di una moto «Transalpe» poi identificata al ghetto. Un'ora dopo l'aggressione, Maurizio Bocca è arrivato urlando in via Domodossola. Ce l'aveva con gli assaltatori, ma anche con la stampa. «Via! Andate via!», gridava, sfilandosi la cinta dei pantaloni e scagliandosi contro i fotografi. Poco prima, invece, uno degli altri leader di Mp, Alberto Deviotrancia, parlava tranquillamente con i giornalisti. «Ora temo che gli aderenti al nostro movimento reagiranno. Non conosco il ragazzo trovato con la stella in casa, tra l'altro. Non comunque siamo antisemiti, ma non antisemiti, e chiunque è antisemita, anche gli autonomi, per noi è dalla nostra parte. Che pensiamo dei commercianti ebrei? Che sono il simbolo del potere economico ebraico». La comunità ebraica romana, per bocca del suo vicepresidente Fano, si è dissociata dal raid. «La comunità - ha detto Fano - ritiene che solo la democrazia possa salvaguardare le diverse identità culturali di questo paese. Proprio per questo si dissocia da chi ritiene

che metodi differenti possano affermare la prevalenza di talune idee su altre». Molto turbata Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche in Italia. «Ero e sono molto combattuta - ha detto ieri a Milano Italia - ma la violenza chiama violenza e oggi viviamo ancora in una società libera e democratica. Ma al ghetto c'era un clima diverso. Alberto Astrologo: «Dovevate aspettarlo. Le organizzazioni neofasciste sono fuorilegge e io stato non ha fatto nulla per far rispettare quella legge. Perciù, se lo stato non ci difende, ci difendiamo da soli. Gli ebrei sono stufi di subire». E Riccardo Pacifici, capo del Movimento culturale studenti ebrei: «Sono disorientato, anche se comprendiamo una reazione che è giunta soprattutto dagli anziani, da coloro che sulla propria pelle, in passato, hanno vissuto la persecuzione. D'altronde le sedi fuorilegge dei neofascisti non sono state chiuse». Arci, Nero e non solo e Sinistra giovanile in serata hanno diffuso un comunicato di «dura condanna» per «gli atti di violenza avvenuti nel pomeriggio alla sede di Movimento politico».



Due delle sette auto danneggiate nel corso del raid; sotto, Gad Lerner; in basso, il luogo degli scontri



Lerner: «Non posso condannare e basta»

E tu, Gad Lerner, giornalista ebreo, che cosa ne pensi di questo «mostrare i muscoli» dei giovani del ghetto? Penso che è sicuramente un gesto sbagliato e da condannare, ma che deriva dal senso di isolamento che i giovani ebrei avvertono non da oggi, un fatto di cui tutta l'opinione pubblica deve ancora rendersi pienamente conto... «Non da oggi»: a che cosa ti riferisci? Pensa al convegno dei naziskin sul cosiddetto revisionismo storico, a quelle infami affermazioni... la inesistenza dell'Olocausto e dei campi di sterminio. Bene: a presidiare Parco dei Principi, a fronteggiare i nazisti con una manifestazione, sono andati loro, soltanto loro, nessun altro se non i giovani ebrei romani; ed io so bene che questo fatto è rimasto bene impresso nella loro memoria. Poi sfilano a Roma indisturbati col saluto romano, c'è l'affronto vile ed orribile di quelle stelle gialle sui negozi degli ebrei; ed ecco farsi strada una sensazione, anzi una convinzione di impunità. E da qui che nasce la tentazione conseguente a farsi giustizia da soli. Ecco: per tutti questi motivi non me la sento di condannare e basta. Com'è potuto succedere questo ritorno dell'antisemitismo? Si tratta solo di indifferenza, di un vuoto culturale, della rimozione della memoria storica. O c'è qualcosa d'altro, di più profondo? È uno di quei fenomeni tipici che accompagnano i periodi di crisi economica e di incertezza di massa per il futuro. Molti gruppi sociali si rifugiano nel coltivare l'interesse particolare e negano su altri gruppi le loro incertezze. E cresce non solo l'indifferenza, ma questa tendenza a considerare «stranieri» quelli accanto a noi.

Tra gli abitanti di Portico d'Ottavia pronti a difendere il quartiere Il Ghetto applaude la «spedizione» «E adesso chiudete quei covi»

«Quella stella gialla appiccicata sui muri è stato più di quanto potessimo sopportare». Un'ora dopo l'aggressione alla sede del Mp, gli ebrei del ghetto erano tutti in piazza a presidiare il loro quartiere, a difendere le ragioni di quella spedizione punitiva decisa lunedì sera, dopo l'ultimo affronto. «L'azione è partita dalla base i vertici della comunità non avrebbero approvato. Chiudano i covi, oppure lo faremo noi».

ANNA TARQUINI

ROMA Quel drappo con la croce uncinata, ieri sera è entrato nel ghetto come un trofeo finalmente strappato al nemico, mentre la gente scendeva per strada ad applaudire la spedizione contro la sede di Movimento politico. È stata la «vittoria» degli ebrei romani, la loro risposta alle profanazioni dei cimeli e soprattutto all'ultima, tremenda, offesa: quella stella gialla appiccicata sulle porte dei negozi che ha impropriamente riaperto una ferita e unito, se ce n'era bisogno, vecchi e giovani, le loro memorie. La guerra, per loro, è iniziata. Senza esitazioni, senza ripensamenti. In 200 sono partiti nel pomeriggio dalle strade di Portico d'Ottavia. Avevano bastoni, mazze, catene e anche pistole. Non

ne fanno mistero. «Lo dovevamo fare - dicono tutti - . Adesso lo Stato, la polizia, deve capire che quei covi devono essere chiusi, o se non lo fanno loro lo faremo noi». E ieri sera erano tutti lì, compatti, solidi, divisi in gruppetti, i giovani come i vecchi. Tutti per strada ad aspettare la risposta dei «nazi», in un'atmosfera carica di aggressività, circondati dai blindati di polizia e carabinieri che controllavano chiunque entrasse nel ghetto, con la Sinagoga chiusa da un muro di volanti. La spedizione punitiva, la «provocazione» come loro stessi la definiscono, era stata decisa da tempo, da lunedì sera. Erano tutti d'accordo. La base della comunità, i piccoli commercianti, i giovani, tutte quelle persone che

non sono andate altrove, che non hanno mai lasciato il ghetto, dal dopoguerra ad oggi. Non i vertici, non il Consiglio della comunità, o almeno questo è quanto si afferma. «Non ne sapevano nulla - dicono al ghetto - loro sono per far passare le cose sotto silenzio, hanno paura. Ma noi non potevamo tollerare altro. Adesso è scoppiato lo scontro e lo Stato deve per forza tenerne conto. Ecco il perché di quei silenzi la sera della provocazione nazista. Allora la comunità ebraica non fece nessuna dichiarazione, non ebbe nessuna reazione. Ora, la ragione, la lasciano intuire, anche se si rifiutano di dirlo apertamente. Avevano già deciso questa volta si passava ai fatti». «Una cosa inevitabile, ormai». Non c'è nessun pentimento, nessun dubbio su quanto è stato fatto. Nessuno ha pensato di aver dato vita ad un escalation di violenza. O meglio, lo sapevano. Ma è esattamente quello che stavano cercando. «La polizia, lo Stato, gli organi d'informazione - dicono alcuni - ci hanno lasciati soli. Hanno permesso che esistessero i covi, hanno permesso che sfilasse la bandiera con la croce uncinata, hanno per-

messo a questa gente, di avere i bastoni nei loro covi. Voi non capite cosa significa quella stella gialla. La stella vuol dire «quello è un ebreo, quello è uno che deve uscire dal paese, quello è uno che deve essere tatuato». Non poteva passare, non è passata». Le aggressioni, le svastiche disegnate sui muri, l'esistenza di quei covi. «Perché non viene fatta rispettare la legge? Perché non viene applicata l'apologia di reato? Dov'è la Costituzione? - ripete una donna sui cinquant'anni secca anche lei in piazza dopo aver chiuso il negozio. «Se avessimo visto chiudere quelle sedi naziste - aggiungo un'altra persona - se avessimo visto in carcere quei ragazzi che hanno sfilato per le strade di Roma con le croci uncinata. Forse allora si sarebbe potuto evitare». La loro rabbia, purtroppo, non è affatto passeggera. «La nostra è stata una provocazione, non abbiamo paura a dirlo. Ora qualcuno deve fare qualcosa altrimenti ci saranno altre violenze, altre spedizioni punitive». Un ragazzo di appena vent'anni spiega qualcosa forse difficile da afferrare fino in fondo per chi non possiede una memoria anche solo



vissuta di riflesso delle persecuzioni. «Questa volta non abbiamo sopportato di vedere piangere i nostri vecchi offesi ancora una volta - ha detto - Questa azione ci ha unito, anche se per gli altri questo non è giustizia, la decisione di muoversi». Dopo quanto è successo, tra molti è cresciuta la paura. Ieri sera, dietro le transenne che delimitano le strade di accesso al ghetto dal Lungotevere, un gruppo di anziani aiutava la polizia a riconoscere le persone che abitano nel quartiere. Solo a loro era concesso di entrare. Ma dagli altri ingressi la sorveglianza era minore: una camionetta o una volante e nessuno che controllasse i motorini che sgusciano dentro dai vicoli. «Cos'abbiamo intenzione di fare? Restiamo qui, tutta la notte. Lo faremo domani e anche dopodomani».

Il giudizio severo del premio Nobel per la Medicina Montalcini: «Sbagliano Le ritorsioni non servono»

Poco dopo gli scontri, ieri sera, Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, ebrea, ha detto: «Quello che hanno fatto i giovani ebrei a Roma è grave, io non sono per le ritorsioni». E i neonazisti? «Sono miserabili individui, da dimenticare. Da dimenticare? Sì. E in questo sono colpevoli i giornali che hanno dato risonanza alle loro "gesta" per vendere più copie...».

ROMA Frammenti di notizie in Tv, durante i notiziari della sera. «Abbiamo saputo poco fa che nella sede romana degli skn ci sono stati scontri con gli ebrei...». Poche parole, ieri intorno alle 20. È un attimo dopo Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, ebrea, ha condannato il raid. Ma anche criticato i giornali. «Pensano solo a vendere più copie». Cos'ha detto sugli scontri? Ecco: «Quello che hanno fatto i giovani ebrei è grave, io non credo affatto nelle ritorsioni. Sono una colomba, sì, e non un falco». Poi, però, è stata durissima. «I neonazisti? Miserabili individui della croce uncinata, contro i quali lo sdegno è giustificato». E ha chiuso: «Meglio sarebbe dimenticarli, non dar loro spazio». Meglio dimenticarli? «Sì, lo ritengo colpevoli i giornali che hanno dato risonanza alle loro "gesta" per vendere più copie, anche se le provocazioni ci sono state». Lei ha parlato per prima. Oggi altre reazioni arriveranno. Che dirà la Comunità ebraica di Roma? E che farà il sindaco? «Sono sbalordito», aveva mormorato Franco Carraro quando, lunedì scorso, sui negozi di molti ebrei romani erano apparse le scritte: «Fuori i sionisti dell'Italia». Le polemiche, per questo episodio, non si sono ancora spente. Proprio ieri mattina, davanti alla sede dell'ambasciata israeliana, c'è stato un sfilo di solidarietà con la comunità ebraica. Contro l'antisemitismo si sono moltiplicati gesti «simbolici» e prese di posizione. Tullia Zevi, presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, ieri, parlando davanti a

una platea di studenti nella sede della Provincia, ha detto: «Fate sapere ai vostri insegnanti che volete conoscere il passato per non ripetere gli errori commessi». E durante il consiglio provinciale di ieri gli esponenti della Quercia e dei Verdi si sono presentati in aula con le stelle di David appuntate sulla giacca. Si è anche deciso di chiedere un incontro con il prefetto e di sollecitare così l'intervento delle forze nell'ordine «per isolare quei gruppi che alimentano il loro fanatismo e l'intolleranza con tali odiosi gesti di violenza». Sulla scrivania del sindaco, inoltre, è arrivata una lettera. Poche righe: «La sollecitiamo ad assumere al più presto una grande risposta cittadina che contribuisca a ripristinare un clima di rispetto della legalità». Firmato Movimento culturale studenti ebrei. «Martin Buber. Ebrei per la pace. Pds, Psi, Rifondazione. Si è fatto avanti, ieri, anche un consiglio di zona (il circoscrizionale), si proceda alla chiusura delle sedi nelle quali queste azioni vengono organizzate». È stato chiesto alle forze dell'ordine. Ora si aspetta la manifestazione del 9 novembre, è la giornata europea contro il razzismo e la xenofobia.

Una lunga nota su «Civiltà cattolica» per sostenere che solo l'uomo è capace di amare Il consiglio dell'etologo Giorgio Celli: «Prendano un cane o un gatto per amico e capiranno quanto sbagliano»

I gesuiti: «Attenti, gli animali sono egoisti»

«Sono esseri inferiori ed egoisti». I gesuiti di «Civiltà cattolica» ci vanno giù pesante e agli amici degli animali fanno sapere che stanno perdendo il loro tempo: da Fido e Micia c'è poco da aspettarsi. La risposta dell'etologo è altrettanto decisa. «I gesuiti si prendano un cane o un gatto per amico e capiranno quanto sbagliano» dice Giorgio Celli e aggiunge: «Anche questa è una forma di razzismo».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Padroni di Fido o Micia, attenzione. State offrendo attenzioni, cure, amore e dedizione a degli esseri inferiori ed egoisti. Parola di gesuiti cattolici. Gli autorevoli esponenti di «Civiltà cattolica» hanno scelto di dedicare una lunga nota ai compagni di vita di molti di noi. E hanno cristianamente deciso di metterci in guardia dalle inevitabili delusioni che sicuramente ci deriveranno dal rapporto quotidiano con un «quat-

rozampe». Affermano i gesuiti. «Mentre tutti gli altri esseri creati sono chiusi in se stessi, nella ricerca "egoistica" di quello che conviene a sé o alla vita e alla conservazione della specie, solo l'uomo è capace di amare», cioè di uscire da sé, dal proprio interesse egoistico, per entrare in una relazione con l'altro che sia di dono e di comunione. Ma non basta. Gli animali, sempre secondo la tesi dei gesuiti, sono indegni perfino di esser definiti

etologi di indiscussa fama, scende in campo con tutto il suo sapere in difesa dei suoi «amici» e compagni di vita. «La teoria dei gesuiti - aggiunge - è figlia raffinata del meccanicismo cartesiano. Da una parte l'uomo e il suo spirito, dall'altra l'animale-macchina, inca pacchi di sofferenze e sentimenti. Invece basta vivere con un animale per conoscere la sua capacità di amore, di dedizione, di estremo sacrificio, di coscienza. Non sono automi ma esseri con un ricco mondo di sentimenti. La vita di ogni giorno è piena di significativi esempi: il gatto che ritorna la sua casa a chilometri di distanza, il cane che si lascia morire sulla tomba del padrone o quello che sacrifica la sua vita per salvare quella di un umano in pericolo. L'altruismo è nella struttura vitale di molti animali. Le api, ad esempio, sono animali sociali. La «guardiana» punge l'intruso che potrebbe mettere in pericolo la

comunità di cui è responsabile. Ma con quell'atto mette a repentaglio la sua vita perché se perde il pungiglione la sua morte è certa. Gli uccelli viaggiano in stormi. Ce n'è uno che se vede un predatore stride per avvertire gli altri. Ma così diventa facile preda. La verità - continua Celli - è che l'altruismo dell'uomo è un egoismo mascherato. In realtà si tende alla difesa dei nostri geni attraverso la difesa di altri esseri a noi vicini. Si è disposti a fare qualcosa per un figlio, un po' meno per un nipote, ancora di meno per un cugino. Mani, mano che i numeri di geni vanno diminuendo cala il livello di altruismo. Gli uomini sono portati ad assecondare un modello di vita in cui loro sono al centro. Quanto dice un gatto non ha mai sentito l'illade, quindi è un essere inferiore lo rrispondo che non lo hanno fatto perché non ne hanno la necessità, a loro non serve. Scri-

vere l'illade è opera di uomini che hanno un grosso cervello e in qualche modo devono utilizzarlo. D'altra parte un uccello potrebbe dire che siamo arretrati dato che per volare abbiamo bisogno di macchine. A pensare bene è una forma di razzismo anche questa: l'uomo finisce sempre per premiare solo quello che lui ha. Gli altri sono esseri inferiori». Risposte sullo stesso tono ai gesuiti sono venute ieri dai Verdi, Fulco Pratesi e Carla Rocchi e dalla Lav (Legge Antivisionistica). Ma agli autorevoli prelati, per evitare le critiche, sarebbe bastato ricordarsi le parole di Giovanni Paolo II sulla «partecipazione del soffio dello spirito» da parte degli animali. O che Paolo VI aveva un bel pastore tedesco e che, per consolare un bimbo in lacrime perché gli era morto il cane, lo aveva consolato assicurandogli che avrebbe ritrovato il suo amico di nuovo in Paradiso. Parola di Papa.



Ciampino Jet all'asta Costa un miliardo

ROMA Dovete o volete acquistare un jet? Bene, ce n'è proprio uno a portata di borsa. È «come nuovo» e costa davvero poco rispetto al suo valore: solo qualcosa più di un miliardo, per l'esattezza 1.260.000.000. Se lo si vuole poi controllare da vicino, prima di mollare l'offerta (autore del 10% (si tratta di un'asta pubblica)), si può anche andare all'aeroporto di Ciampino dove l'aereo, scintillante, fa bella mostra di sé in pista. Con i dovuti permessi e con la cortesia del custode del jet - il signor Castelli che sbloccherà le porte azionate a bottone - si potrà anche salire a bordo ed esaminare i particolari dell'arredo interno. Il jet in vendita, in buone condizioni generali, con poche ore di volo, pur contenutissimo nel prezzo (costa poco più di una Ferrari), sostiene l'avv. Attilio Pacifico, uno dei liquidatori, non ha riscosso finora molto credito, a giudicare dalle scarse offerte.